

IL PROFESSOR FURGA RACCONTA PER RUBBETTINO LA STORIA DELLE BAMBOLE IN ITALIA

L'invenzione dell'infanzia manda in bambola la voglia di tenerezza

di FERDINANDO SUPERTI FURGA

Il fatto occasionale da cui ha origine la prima azienda italiana del giocattolo è l'incontro tra Luigi Furga e il cannetese G.B. Ceresa, che aveva lavorato in Germania in una fabbrica di maschere da carnevale. La narrazione storica considera ciò che è stato, ma è possibile immaginare anche ciò che avrebbe potuto essere. Mi sia concessa questa fantasia. L'idea di produrre maschere potrebbe avere toccato le raffinate corde di cultura classica di un signore dell'Ottocento. Le maschere sono il teatro greco. [...]

Ceresa illustra a Furga le modalità di fabbricazione delle maschere: sono di *papier-mâché*, carta pesta. Cioè carta pressata con colla in uno stampo di gesso o di zolfo. Viene avviato un "lavorerio" in una parte di casa Furga per la fabbricazione di maschere da carnevale. Luigi Furga si rende conto che le maschere, anche se potevano presentare qualche richiamo culturale, non hanno le caratteristiche per costituire l'oggetto di una produzione industriale. Il passaggio dalle maschere alle bambole è breve data l'applicazione di tecnologie similari, come l'uso della cartapesta. La società Furga-Ceresa si divide in breve tempo in due distinte imprese già negli anni 1878-79. La Ceresa sarà attiva fino agli anni 1916-17 con un'occupazione che non supererà mai le 20 unità. La signora Ceresa, succeduta al marito nella conduzione dell'azienda chiederà di rilevarla a Lina Furga che, memore del determinante incontro fra suo padre e Ceresa, accoglierà senza indugio la richiesta.

Dopo la decisione di voler seguire il vento dell'industrializzazione, Luigi Furga inizia la nuova attività. La bambola è un bene di consumo, a torto o a ragione, considerato non di prima necessità, già diffuso, lo si è visto, come prodotto industriale in altri Paesi quali Francia e Germania, dove da tempo esistevano fabbriche di bambole. Le scelte attuate da Luigi Furga manifestano la sua volontà di partecipare alla tarda rivoluzione industriale italiana con un prodotto di massa, avente le caratteristiche per un'affermazione sul mercato fortemente condizionato dalla situazione economica dei primi decenni postunitari. Costruisce nel giardino della propria abitazione un edificio industriale su due piani di circa sessanta metri di lunghezza e otto di larghezza con una serie di finestroni centinati, secondo la struttura tipi-

ca degli opifici dell'epoca. Lo stabilimento è organizzato per la produzione in serie.

[...] Le notizie sui primi anni di attività della Furga non sono numerose. La Relazione della Camera di Commercio di Mantova del 1881 indica che a Canneto sono impiegati 33 lavoratori nel settore bambole e giocattoli. La relazione dell'anno successivo, datata 23 gennaio 1882, rileva l'esistenza a Canneto di 3 opifici fra i quali la Furga che occupa 23 operai, ha un capitale di Lire 28.000 e una produzione annua di 4.000 dozzine di articoli per un valore complessivo lordo di circa Lire 12.000.

[...] L'espressione più economica di bambola prodotta dalla Furga nell'Ottocento era una bambolina alta 14-15 centimetri, tutta di un pezzo, testa, busto e gambe con il visetto dipinto a mano e con in testa un ciuffetto, un abito nelle cui maniche erano incollate le braccia di legno, calze e scarpe dipinte. Se si toglieva l'abito, la bambolina restava senza braccia! La caratteristica di questa modestissima bambolina era il prezzo. Confezionate in un imballo di 12 o 24 pezzi era venduta dalla Furga a 6 lire la dozzina, 50 centesimi l'una. Il grossista la rivendeva ai dettaglianti a 65 centesimi e il pubblico la pagava 90 centesimi o 1 lira. Le quantità prodotte furono notevoli per quei tempi.

Le prime bambole avevano il corpo di cartapesta, di legno, di stoffa e di materiali vari. Le teste, che ovviamente caratterizzano il prodotto, erano prevalentemente formate da un composto di cera, stearina, formaldeide, gesso e altri ingredienti. Con tecnologie di matrice tedesca le teste erano ricoperte con un prodotto che, essiccandosi, forma una pellicola trasparente a loro protezione.

Si legge nel racconto che Giulio Superti Furga fece agli alunni delle scuole elementari di Canneto nel 1980: «Luigi Furga si portò in Germania, indagò e conobbe il materiale che colà si usava perché le teste non si scalfissero. Era questa la prima volta che si rivolgeva all'estero, ma non sarà l'ultima. Farà oltre i confini d'Italia altri tre o quattro viaggi».

Durante questi viaggi Luigi Furga studia i sistemi di produzione e distribuzione delle bambole in Germania per portare e sviluppare in Italia un prodotto nuovo.

Nella prima fase di industrializzazione dell'economia italiana la collaborazione con l'altro Stato europeo che ha da poco conseguito la propria unità è molto intensa. La cooperazione tra l'Italia e il mondo germanico si rafforzerà ulteriormente nel 1882 con la stipula della Triplice Alleanza, con la quale il nostro Paese cerca protezione per la sua acerba e ancora gracile unità.

Anche l'industria della bambola si inserisce in questa generale cooperazione.

[...] In occasione della battaglia di Custoza, il re Vittorio Emanuele II si fermò a Canneto e alloggiò in casa Furga. Si tramanda che il re fosse compiaciuto alla vista di una stampa che lo ritraeva a cavallo e di cui aveva apprezzato la somiglianza, stampa che si trova ancora nella nostra casa, ma fosse di umore nero dopo la pesante sconfitta subita. Una lettera di ringraziamento per l'ospitalità, datata 30 giugno 1866, che accompagnava la mancia "per il personale della casa", ne è testimonianza.

La *débâcle* della Francia nel 1870 fa della Prussia la maggiore potenza continentale europea. Di contro, l'economia italiana, quindi i consumi che interessano direttamente i prodotti offerti dalla Furga, rimane molto debole fino alla fine del secolo.

[...] Con il "trasformismo" di Depretis, il governo abbandona uno dei pilastri della politica economica della destra e introduce alcuni dazi per difendere l'agricoltura, colpita dalle importazioni di prodotti agroalimentari e le ancora acerbe e fragili strutture dell'industria. La conseguenza è l'aumento del costo della vita, in particolare rincara il prezzo del pane. Viene alla mente l'assalto ai forni di manzoniana memoria. Ne derivano le numerose agitazioni sociali degli ultimi decenni del secolo.

Il nuovo indirizzo di politica protezionistica ha riflessi positivi sulla fabbrica di bambole. La Camera di commer-

cio di Mantova nella Revisione Statistica industriale degli anni 1877-1894 scriveva: «Da pochi anni è stata intrapresa nella provincia di Mantova la fabbricazione di bambole in cera e cartapesta [...] attualmente esistono due fabbriche: la ditta Arnaldi e Foà in Mantova e la ditta Luigi Furga & C. di Canneto sull'Oglio. La prima impiega in media 50 operai [...] la seconda in media 70 operai. Entrambe le fabbriche confezionano prodotti molto apprezzati per robustezza ed eleganza artistica, i quali anche in ragione del mite

prezzo, sostengono e vincono la concorrenza delle fabbriche estere, a cui nuoce altresì la gravità del nuovo dazio di introduzione in Italia». L'incremento dei lavoratori interni alla Furga, passati dai 33 del 1882 ai 70 del 1886 per crescere fino a 90 nel 1892 e raggiungere i 150 nell'anno successivo, ne è una testimonianza.

[...] Al cadere del secolo si manifesta una crisi economica pesante.

[...] In questa difficile situazione economica del Paese, Luigi Furga difende con tutti i mezzi la sua giovane creatura industriale. Una lettera che Luigi scrive alla figlia Lina, conservata nell'archivio di famiglia, testimonia queste difficoltà.

Nell'impossibilità di realizzare l'autofi-

nanziamento necessario per lo sviluppo dell'impresa, vende le terre di sua proprietà.

[...] Luigi Furga, con determinazione e spirito imprenditoriale, ha saputo superare le difficoltà di avviamento e di sviluppo di un'impresa industriale che offre un bene non di prima necessità a un mercato strutturalmente povero. Si pensi che alla fine del secolo un lavoratore italiano guadagnava in media 2.500 lire l'anno, mentre l'inglese ne guadagnava 7.300, il francese 6.500 e il tedesco 3.900. La scuola elementare italiana è frequentata da circa 4 milioni di alunni. Troppo pochi per un Paese di 33 milioni di abitanti.



La copertina del libro

